

Virus, il Piemonte alla Liguria: «I nostri malati restino da voi»

Il caso dei turisti astigiani bloccati ad Alassio. Il governatore Cirio non accoglierà i positivi alle analisi
Altre 3 vittime in Lombardia, 45 i pazienti guariti. Lite tra scienziati sulla contabilità dei contagiati

«I nostri malati? Teneteli in Liguria». Il governatore del Piemonte, Cirio, ha aperto ieri un nuovo fronte di polemiche sulla scia del coronavirus. I turisti astigiani che erano andati a trascorrere qualche giorno ad Alassio, scoprendosi poi positivi al contagio, non potranno rientrare in Piemonte. Litigano anche gli scienziati sulla contabilità dei contagiati.

L'INVIATO MENDUNI, SCULLI E ZATTERIN / PAGINE 2-7

IL COMMENTO

GIOVANNIORSINA

LE FRAGILITÀ DI UN ESECUTIVO AL CAPOLINEA

Il coronavirus, lo sanno ormai pure i sassi, è pericoloso soprattutto per gli organismi debilitati. Ciò che vale per i corpi fisici sembra valere metaforicamente anche per quelli sociali: l'Italia è un organismo politico debolissimo e patisce molto il morbo.

SEGUE / PAGINA 5

ROLLI

SONO
IMMUNE

ISOLATO AL SACCO
IL CEPPLO ITALIANO
INDIVIDUATO A CODOGNO

L'ARTICOLO / PAGINA 2



Un ricercatore al lavoro nei laboratori dell'Istituto di Microbiologia Luigi Sacco di Milano

L'allarme globale

Isolato il virus di 4 pazienti al Sacco Sono 17 i morti, ma il contagio rallenta

Lo scoperta dell'ospedale milanese potrebbe permettere di tracciare la sequenza del tragitto del Covid-19

ROMA

Sarebbero 17 i morti per coronavirus in Italia, anche se si stanno aspettando, come spiega il commissario straordinario Angelo Borrelli, «gli esiti degli accertamenti dell'Istituto superiore di sanità per l'accertamento ufficiale». La nuova stagione della comunicazione prevede molta più cautela con i numeri: perciò sono 650 le persone positive al virus secondo le Regioni, ma soltanto 282 quelli finora convalidati dall'Istituto superiore di sanità. E sono 42 le persone guarite (37 in Lombardia, tre nel Lazio e due in Sicilia).

C'è da registrare un nuo-

vo successo scientifico: il virus che sta contagiando gli italiani è stato isolato all'ospedale "Sacco" di Milano. «Abbiamo isolato il virus di quattro pazienti di Codogno – spiega il professor Massimo Galli, direttore dell'Istituto di scienze biomediche – e siamo riusciti a isolare virus autoctoni, molto simili tra loro, ma con le differenze legate allo sviluppo in ogni singolo paziente». La scoperta potrebbe permettere di sequenziare il tragitto del virus.

Nonostante il dramma dei decessi, che però coinvolge persone contagiate nelle settimane scorse, la diffusione del virus sembra rallentare. Si moltiplicano i se-

gnali di ritorno a una parziale normalità. Le Regioni che avevano emesso le ordinanze più draconiane a questo punto sembrano ripensarci. Le scuole in Lombardia ri-

**In Lombardia scuole chiuse fino al 1° marzo
La Regione chiede l'accesso ai fondi Ue**

mangono chiuse fino al 1° marzo, poi si vedrà. Stesso discorso in Liguria e in Piemonte. Lunedì la didattica riparte anche in provincia di Trento, come in Friuli-Venezia Giulia, stante che i 160 tamponi effettuati in regio-

ne sono stati tutti negativi. Ne stanno discutendo con il Veneto per muoversi in maniera coordinata.

Il governatore Luca Zaia, per parte sua, ha sempre detto che l'ordinanza valeva per una settimana e al termine avrebbe valutato se rinnovarla. Ora pensa seriamente di riaprire le scuole da lunedì. In Veneto, nelle ultime ore, c'è stata una insurrezione dei ceti produttivi. Tutti uniti nel contrastare gli eccessi di allarmismo che stanno mettendo in ginocchio l'economia del Nord-Est. E Zaia, ovviamente, non è sordo a queste sollecitazioni. «Vorremmo tornare velocemente alla normalità – dice – non reiterando più l'ordi-

nanza che scade domenica. Penso sia fondamentale chiudere questa partita su questo fronte, fermo restando che il virus è nella collettività e ormai è entrato in Europa. Finiamola con il dire che ce l'ha solo l'Italia».

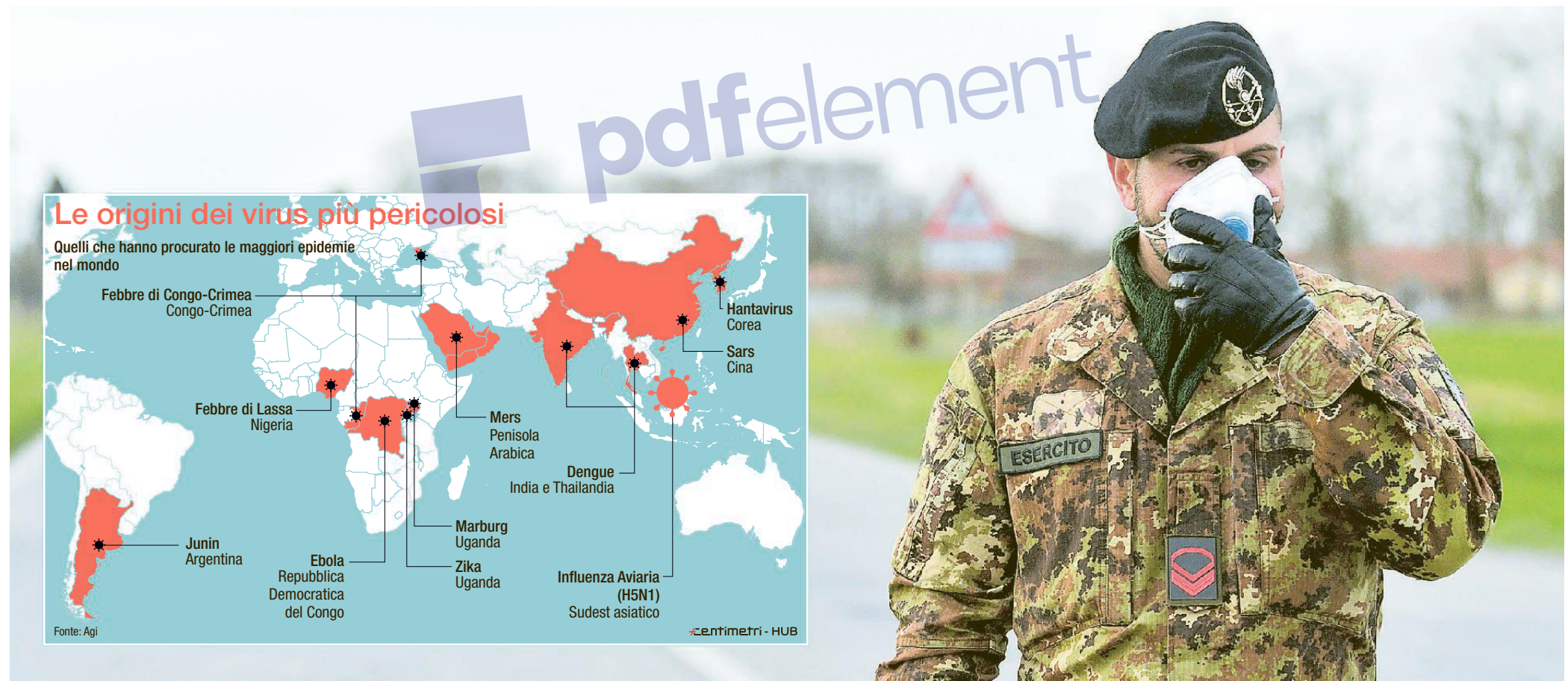
Braccio di ferro sulle scuole nelle Marche, invece. L'ordinanza del governatore Luca Ceriscioli, impugnata dal governo davanti al Tar di Ancona, è stata sospesa cautelativamente dal giudice, ma immediatamente reiterata dalla Regione, anche se fino a sabato. Da notare che nella sospensiva del giudice si dava ragione al governo, in quanto l'ordinanza del governatore era stata adottata senza che ci fosse un caso di

contagio nella regione. Nel frattempo sono tre le persone risultate positive ai test e Ceriscioli si aggrappa alla nuova realtà.

La regione Lombardia, intanto, ha deciso di risolvere qualche problema fregandosi delle pastoie nazionali. Dato che ancora non si vedevano le mascherine promesse dalla Protezione civile, la Regione ne acquistate 4 milioni e la prima metà arriverà oggi per essere distribuita a medici e malati.

Il Pirellone cercherà di accedere anche, in via autonoma, ai fondi straordinari per le calamità naturali della Unione europea, senza aspettare i tempi romani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Turano Lodigiano uno dei posti di blocco dell'esercito al confine della zona rossa per il contenimento dell'epidemia di coronavirus

Terapia intensiva al completo e 60 ricoverati: tre trasferiti al Niguarda
Rinviati gli interventi non urgenti. Un infermiere: si fanno turni di 13 ore

Cremona, ospedale al collasso «Non c'è spazio per i pazienti»

IL REPORTAGE

CREMONA

«**Q**ui non sappiamo più dove mettere la gente».

Fuori dall'ospedale di Cremona è stata allestita una tenda per il triage, così da se-

parare i pazienti sospetti di aver contratto il Coronavirus da quelli che devono seguire un iter «normale». «Così smaltiamo il flusso agevolando il lavoro di medici e operatori sanitari che stanno gestendo una situazione che diventa ancora più complicata di ora in ora, sottoponendosi a turni massacranti di tredici ore», spiega un in-

fermiere che chiede l'anonimato.

Dal venerdì scorso, giorno del primo contagio in Lombardia, in questo nosocomio, il primo subito al di fuori della "zona rossa", continuano a arrivare persone da tutta l'area. Tanto che la provincia conta il secondo maggior numero di contagiati da Covid19: 91, di cui almeno

una sessantina ricoverati, la maggior parte con la polmonite. Ma altri sette sono in terapia intensiva, dove ci sono solo dieci posti letto. Tutti pieni. Spiega un medico: «Abbiamo circa 800 posti in ospedale e pazienti che arrivano con diverse patologie. In terapia intensiva siamo al completo, tanto che tre delle persone infette sono state trasferite a Milano, all'ospedale Sacco e al Niguarda».

Ma il problema è che «i pazienti sospetti di aver contratto il virus continuano a venire qui: o sono persone che arrivano dall'area del Basso Lodigiano o sono pazienti comunque entrati in contatto con Codogno».

Non è finita: a preoccupare i medici è la velocità di de-

corso del virus, come ha detto l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera: «Il paziente peggiora in modo molto rapido, in pochissime ore degenera per cui la sua condizione di salute diventa un'altra rispetto a quando arriva».

Raccontano dei sanitari dell'ospedale che «alcuni magari arrivano con una semplice febbre che si trasforma in qualcosa di più grave velocemente».

E per far fronte ai nuovi arrivi, i vertici del nosocomio hanno deciso di trasformare il reparto di Medicina in Infettivologia. «Era l'unico modo per fronteggiare l'emergenza. Ricordiamo che, nonostante il Covid19, l'ordinaria amministrazione non si



L'allarme globale

Conflitto tra medici. Il superconsulente del governo, Ricciardi: «Bisogna attendere le verifiche»
Il direttore dell'Istituto Sacco di Milano, Galli: «No alla burocrazia, bisogna dire i casi confermati»

Tamponi, è polemica sui dati «Roma non faccia come la Cina»

IL CASO

MILANO

Dopo la diatriba Gismondo-Burioni scoppia un'altra polemica virologica. Stavolta ne sono protagonisti Massimo Galli, direttore del reparto del Sacco di Milano che cura il coronavirus e professore ordinario di Malattie infettive alla Statale e Walter Ricciardi, ordinario di Igiene alla Cattolica e membro dell'Oms, nonché il governo di cui quest'ultimo da pochi giorni è diventato superconsulente suggerendo di adottare una catena di comando unica.

«Sono imbarazzato dal bal-

Ippolito, dell'Istituto Spallanzani di Roma: «Si comunicano solo i pazienti morti o gravi»

letto esecutivo-regioni sui dati», attacca il primo su Sky Tg24 riferendosi al cambio di metodologia nel conto dei casi positivi proposto dal secondo. Per Ricciardi «i test dei laboratori regionali hanno ancora margini di incertezza e bisogna attendere la verifica dell'Istituto superiore di sanità. Anche in altri Paesi ci sono focolai, ma loro danno la conferma solo quando è certa».

Galli non ci sta: «Già ci vuole tempo per gli esami e poi dovremmo anche aspettare la conferma da Roma, ma di cosa stiamo parlando? Non si può gestire così burocraticamente la situazione». E adombra un sospetto: «Si è criticata tanto la Cina perché riluttante a pubblicare il vero numero dei casi, ora non facciamo ridere il mondo perché il governo vuole controllare i risultati». Il dubbio è che davanti alle crescenti pro-



L'Istituto Sacco di Milano dove sono ricoverati i contagiati. Sotto, analisi di un tampone di coronavirus



teste di natura economica qualcuno a Roma provi a mettere la sordina ai dati medici. E così verrebbe utile la prassi dell'Oms proposta da Ricciardi di richiedere una seconda verifica centralizzata sui tamponi. A chi dirige un reparto in prima linea come Galli però sembra una complicazione: «Invece di mettere in discussione i casi positivi, spieghiamo perché si verificano: non per un reale incremento quotidiano, ma soprattutto per un'analisi approfondita a partire dal focolaio lodigiano». Più conciliante con la nuova metodologia sembra Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani di Roma: «Si sta la-

vorando affinché vengano comunicati solo i casi clinicamente rilevanti, i pazienti in rianimazione o morti, come avviene negli altri Paesi del mondo. I positivi ai tamponi fatti per qualsiasi altro motivo andranno in una lista separata».

Raggiunto in serata, Galli del Sacco aggiunge: «Non faccio il funzionario, ma il medico. Come si organizzino Regione e governo non mi riguarda, ma trovo fuori luogo questa polemica sui numeri. È vero che l'Oms chiede di verificare i test centralmente, ma che bisogna aspettare il risultato per lavorare mi pare complicato. I nostri laboratori già così sono strapieni e invece delle normali 6 ore ce ne mettono anche 24 a rispondere. Con il nuovo metodo dovremmo attendere altri giorni. Stimo Ricciardi, ma avrebbe dovuto dire che ci sono tot casi confermati e altri in corso di conferma senza polemica. Tra l'altro non mi risulta che finora ci siano discrepanze tra i nostri test e le verifiche».

Galli riferisce di tre laboratori lombardi stremati, mentre sulla situazione dei reparti non vuole dire nulla: «L'epidemia è in corso e non c'è tempo da perdere. Non so quanti casi ci saranno la settimana prossi-

Bruno, responsabile del S. Matteo di Pavia: «Meglio comunicare subito il totale dei casi»

ma e nessuno può prevederlo al momento. Capisco che la situazione rischi di danneggiare l'economia, ma non si possono fare annunci contraddittori sui dati, perché questo genera il sospetto che si voglia nascondere qualcosa». Sulla polemica interviene anche Raffaele Bruno, associato di Malattie infettive e direttore del reparto del San Matteo di Pavia, dove è ricoverato il primo contagiato: «Incredibile che in Italia si faccia polemica sui numeri. Il procedimento Oms è corretto, ma ci vuole il tempo tecnico di trasportare i campioni a Roma. Quale numero dei due dare è una questione politica, non tecnica. Se uno vuole fare il furbo dice solo i confermati, se no li dà tutti. Da un punto di vista medico, è meglio pubblicare subito il totale». —

F. RIG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERTO

«I decreti e le circolari disorientano i cittadini»

ROMA

«Per gestire l'emergenza serve accentrare», raccomandano gli scienziati-consiglieri del Governo. E la giungla di decreti, ordinanze e circolari sembra dargli ragione. A Pierluigi Bartoletti, vice Presidente dell'Ordine dei medici di Roma che ne tiene il conteggio scappa la battuta: «Hanno cercato di ammassare il virus con la carta ma non ci sono riusciti».

Ogni giorno un provvedimento, non c'è il rischio di creare il caos?

«Ma quale ogni giorno. Con quella regionale di oggi, sommando quelle nazionali, siamo a 46 ordinanze in un mese. Alle quali bisogna aggiungere poi un'altra decina tra decreti e circolari emanati dal centro. Così si disorientano sia i medici che i cittadini. Tanto più che si è passati in pochi giorni dalle disposizioni da stato d'allerta a quelle di stato di emergenza, per ora tornare parzialmente indietro».

L'accentramento chiesto dal Governo va dunque nella direzione giusta?

«Sì, se lo Stato centrale emette i provvedimenti dopo averli concordati con le amministrazioni locali che conoscono la realtà del territorio. L'importante è che le misure siano proporzionate al livello di rischio e che dalle parole si passi poi ai fatti. Non si può dire "i controlli di chi rientra dalle zone rosse li fanno i servizi di igiene delle Asl" che poi non vanno perché a corto di personale».

Il caos amministrativo che ricadute ha avuto sugli assistiti?

«Di generare panico e confusione. A furia di ordinanze regionali e nazionali su chi era transitato nelle zone rosse ci sono stati giornali e programmi televisivi che, andati in confusione, hanno comunicato l'obbligo di segnalare alla propria Asl il passaggio non da quegli 11 comuni ma da tutte le regioni del nord. E questo ha scatenato la corsa ai numeri verdi di emergenza e le richieste ingiustificate di tamponi».

A proposito, condivide la decisione di non farli agli asintomatici?

«Sì, si rischiava di sovradimensionare il problema, visto che al numero di tamponi non corrisponde quello delle persone che necessitano di assistenza».

E la decisione di comunicare non più i contagi ma solo i casi clinici?

«Anche, perché sono quelli i dati che ci aiutano a capire quanto il virus può essere aggressivo». —

PA. RU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ferma: la gente continua a ammalarsi e noi la dobbiamo curare».

STOP AGLI INTERVENTI

Per il Coronavirus l'ospedale ha dovuto sospendere gli interventi programmati. Ma le urgenze no, quelle vanno prese in carico.

A tal proposito è intervenuto il direttore dell'Azienda Socio Sanitaria Territoriale di Cremona, che ha assicurato che «l'ospedale si sta riconfigurando in modo efficace. Da lunedì riapriranno anche alcuni servizi ordinari. Di certo, il paziente che ha problemi viene preso in carico e seguito in modo appropriato».

Nel pomeriggio è arrivata una buona notizia: la Regio-

ne ha autorizzato l'uso del laboratorio di analisi per i tamponi di eventuali pazienti contagiati dal Covid19 che fino a ieri venivano inviati al Sacco. «Era ora», commentano sollevati i medici. E sempre nel pomeriggio sono iniziati i corsi per spiegare al personale sanitario come usare meglio i dispositivi di protezione individuale come tute, mascherine e guanti.

Intanto il sindaco di Cremona ha scritto una lettera alla Regione per chiedere «di sostenere lo sforzo che l'ospedale sta facendo per far fronte alla situazione Coronavirus». Ora attende una risposta. —

CHI. BAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tenda per il triage e l'accettazione dell'ospedale di Codogno



L'allarme globale

Scontro Liguria-Piemonte Cirio respinge i suoi malati

Il governatore piemontese non vuole i positivi nel ponente: tampone per gli altri
La Regione verso un'ordinanza differenziata con restrizioni a Savona e La Spezia

Roberto Sculli / GENOVA

All'orizzonte si profila un'ordinanza differenziata, con limitazioni più severe per la provincia di Savona e della Spezia. Almeno, se la geografia del contagio non dovesse mutare. «Ci dispiace per il disagio ma la situazione può evolvere molto rapidamente e ci prenderemo fino all'ultimo giorno utile», anticipa il presidente della Regione, Giovanni Toti. Quindi, servirà attendere domenica per conoscere l'entità e l'estensione dei provvedimenti restrittivi legati alla diffusione del coronavirus che ieri ha segnato altri tre positivi, portando a diciannove i casi conclamati in Liguria. «Eccetto uno, sono tutti riferibili al cluster di Alassio», dice Filippo Ansaldo, specialista in Igiene e nello staff di Alisa, l'Agenzia sanitaria regionale. Vicenda attorno alla quale si è inasprito uno scontro istituzionale, con il Piemonte che si rifiuta di accogliere i propri cittadini che dovessero risultare positivi. Il governatore del Piemonte, Alberto Cirio ha affermato: «La Protezione civile regionale ha garantito servizi e comfort alla Casa del Pellegrino di Villanova d'Asti, dove saranno trasportate queste persone. Le competenze tecniche di Piemonte e Liguria hanno dovuto confrontarsi, perché non c'era la sistema-



L'arrivo al reparto Malattie infettive di Genova di una turista risultata positiva ad Alassio

zione. Però la Regione Piemonte non lascia da solo nessuno».

Il caso registrato alla Spezia, per ora, resta isolato. S'è propagata l'infezione portata in Liguria da un gruppo arrivato dalla zona rossa del Lodigiano. Pur mantenendosi, per ora, nei confini delle due strutture ricettive in isolamento: nessun caso tra la popolazione locale. E anche questo elemento ha innescato una guerra di nervi tra le Regioni Liguria e Piemonte, e tra il governatore Toti e Cirio. La prima vorrebbe che la comitiva degli astigiani - 32 persone, a cui si somma-

no 4 malati, che non di muoveranno - fosse trasferita nelle vicinanze di casa e se ne facesse carico la sanità piemontese. S'era ipotizzata una struttura militare. Dopo una giornata di silenzio, in serata il Piemonte ha trovato la Casa del Pellegrino di Villanova d'Asti. In caso di positività, le persone non si muoveranno. Al contempo, non ci sono dubbi sull'altro gruppo, proveniente dal Lodigiano, tuttora inaccessibile: la Liguria si sta attrezzando per trasferirli quanto prima in una struttura messa a disposizione dal ministero della Difesa.

Per tutta la giornata i laboratori hanno proseguito i test sui casi di presunto contagio. La Liguria, peraltro, ha continuato sulla falsariga ieri fatta propria dal ministero della Sanità, cioè approfondire solo i pazienti che presentano uno o più sintomi tipici o fattori di rischio. Sono risultati negativi i tamponi effettuati su tre persone visitate all'ospedale Galliera, che hanno riferito di avere frequentato un uomo contagiato. Stesso risultato per tre pazienti entrati in contatto con il "paziente 1" della Spezia, così come è negativo al co-



L'ingresso transennato del pronto soccorso del San Martino FORNETTI

580

le persone sottoposte a sorveglianza attiva in Liguria: oltre la metà a Savona e alla Spezia

2

i tamponi di cui si attende l'esito: sono stati prelevati al Gaslini e al Villa Scassi

ronavirus un degente ricoverato nel reparto Malattie infettive del San Paolo di Savona.

Sono in corso di approfondimento due casi a Genova. Un minore entrato in contatto con la comitiva di Alassio è sotto osservazione al Gaslini. E una donna ricoverata all'ospedale Villa Scassi con una patologia respiratoria, che non sta reagendo alle terapie tradizionali. Sarà l'esito dei futuri test e l'eventuale emersione di ulteriori casi a orientare i provvedimenti che saranno decisi nel fine settimana. La Regione, per massima cautela, ha anche

chiesto alle prefetture di poter vagliare le liste degli ospiti che tutte le strutture ricettive sono tenute a comunicare all'autorità di pubblica sicurezza. L'obiettivo è evitare che qualcuno proveniente dalle zone più a rischio sia sfuggito alle maglie dei controlli o non si sia "denunciato".

Intanto, ieri, è stata diramata una nota riferita all'ordinanza regionale entrata in vigore domenica, che ha esteso fino al 1° marzo il divieto di tenere manifestazioni pubbliche alle discoteche o sale da ballo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non si trova dove sistemare i clienti ancora presenti nelle strutture
Slitta l'evacuazione dagli hotel
e ad Alassio cresce la tensione:
«Qui non siamo appestati»

IL REPORTAGE

Marco Menduni

INVIATO AD ALASSIO (SAVONA)

Non è facile governare, in una situazione elettrica com'è quella che attraversa il Nord dell'Italia in questo periodo, nemmeno un'operazione ampiamente annunciata come l'evacuazione totale dei due alberghi diventati l'epicentro ligure del Coronavirus.

Tutto doveva accadere entro la giornata di ieri. Invece passano le ore e non succede nulla: non arrivano le ambulanze, non arriva l'esercito

che avrebbe dovuto sorvegliare le operazioni.

Logica conseguenza, la tensione cresce ancora, esponenzialmente, dopo che gli ospiti hanno invece visto andar via, la sera precedente, i dodici turisti lombardi diretti alle loro abitazioni del Pavese. Staranno in quarantena a casa loro.

Così di nuovo partono grida e proteste dai terrazzi di chi è uscito dalla sua stanza per fumare una sigaretta e una boccata d'aria. Lanciano parole pesanti a chi, da sotto, li guarda con il naso all'insù. Si sentono osservati con sospetto e pregiudizio e questo non aiuta a riportare la calma. «Io ho 35 e mezzo di febbre, sto benissimo, non

siamo appestati», urla una donna. Però il numero dei positivi al test continua a salire, sono saliti a quota 18 e ora c'è anche un ragazzino sotto controllo al Gaslini (si attende ancora l'esito del tampone) per esser venuto in contatto con una delle persone contagiate.

L'imperativo è sempre quello di fare in fretta. Però il meccanismo è rallentato e il retroscena è che l'impiccio arriva dal Piemonte, che non ha ancora deciso dove far arrivare i 32 ospiti originati dell'Astigiano.

Rivelatrice è un'espressione del governatore Giovanni Toti: «Appena ci diranno dove portare queste persone siamo pronti, anche a far par-



Una delle ospiti ancora nella struttura ANSA



L'Hotel Bel Sit presidiato dai tecnici ANSA

tire le ambulanze questa notte, abbiamo perso già fin troppo tempo». Perché le quasi 150 persone rimaste all'interno degli alberghi, un edificio tutt'altro che attrezzato per un'emergenza sanitaria, è un nodo da risolvere al più presto per evitare che la situazione si possa ancor più complicare.

Poi c'è l'altro problema da risolvere. Ci sono i turisti della zona di Codogno e di Castiglione d'Adda da allontanare dagli alberghi. Tra di loro

la signora del primo caso riscontrato. Loro non possono tornare a casa, perché abitano nelle zone rosse: è vietato entrare e uscire. Dovranno giocoforza restare in Liguria. Ma dove? L'ipotesi su cui si è ragionato è la Base Logistica di Sanremo. Ma al momento rimane un'ipotesi, anche se la più accreditata.

Anche in questo caso, evidentemente non si è riusciti a imprimere alla decisione la rapidità che si sperava: esistono, va ammesso, oggetti-

ve difficoltà da affrontare in un'operazione così complessa in poco tempo.

Buon peso, ci si mette anche la follia a portare tensione. È la stralunata impresa di una donna che arriva in bicicletta e poi dà l'assalto al portone di uno degli alberghi: «Sono un avvocato francese, devo entrare, è tutta una truffa». Arrivano i carabinieri per bloccarla, lei si allontana lanciando insulti. —

menduni@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alassio, terzo giorno di isolamento

Partenze sospese: la rabbia dei turisti

La delusione dopo un'altalena di annunci e di rinvii
Scatta la quarantena anche per due residenti di Albenga

Luisa Barberis
Luca Rebagliati

Partono, anzi restano, ma forse stamattina non saranno già più qui. È un giallo quello che circonda l'annunciata partenza dei turisti in isolamento negli hotel Bel Sit e Al Mare di Alassio. Ieri mattina tutto sembrava pronto per una seconda tranche di partenze, dopo la

È un giallo quello che circonda l'annunciata partenza degli ospiti delle due strutture

dozzina di mercoledì sera verso Pavia e Milano.

L'idea era quella di lasciare ad Alassio solo il personale dell'albergo, avvicinando tutti turisti in isolamento alle zone di provenienza anche per ridurre la tensione. Ma la maggioranza degli ex turisti diventati improvvisamente pazienti potenzialmente infetti proviene da Codogno e Castiglione, che sono in zona rossa. Per loro non c'è nessuna possibilità di

tornare dalle parti di casa, quindi resteranno qui in attesa di evoluzioni. Per i 32 astigiani è stato deciso il trasferimento in una struttura piemontese, ma solo dopo le risultanze dei tamponi eseguiti ieri. Qualcuno potrebbe raggiungere la sua destinazione già in queste ore, mentre chi fosse risultato positivo dovrebbe rimanere qui.

NUMERI

La buona notizia è che non ci sono nuovi focolai né in Liguria, né in provincia di Savona, dove pure per tutta la giornata di ieri si è tenuto il fiato sospeso per due situazioni critiche ad Albenga e Bergeggi. L'epicentro delle preoccupazioni resta sempre Alassio, dove al momento le persone contagiate sono 18 (19 in regione), mentre in tutta la Asl 2 sono 242 le persone sottoposte a sorveglianza attiva. Tuttavia restano situazioni incerte, visto che in serata nei laboratori dell'ospedale Gaslini era ancora atteso l'esito di un tampone effettuato su un paziente minore, che sarebbe entrato in contatto con una delle persone contagiate di Alassio e

DAVANTI ALL'HOTEL

«È tutta una truffa
Voglio entrare»
Bloccata una donna

«È tutta una truffa: voglio entrare». È arrivata in bicicletta davanti all'albergo Bel Sit di Alassio intorno alle ore 16, si è presentata come un avvocato francese e ha tentato in ogni modo di entrare.

Ma l'incursione della donna è stata bloccata dai medici e dagli uomini della guardia di finanza, in questi giorni di turno a sorvegliare l'albergo con i turisti in quarantena, che sono riusciti a convincerla ad allontanarsi senza ulteriori tentativi di intrusione.

Le poche frasi sconclusionate pronunciate dalla donna non hanno permesso di comprendere se si trattasse di una "complotista" o di una persona in cerca di un momento di notorietà.

L'episodio offre comunque una chiara misura dell'alto livello di tensione e di suggestione (talvolta di confusione) generati dalla vicenda coronavirus.



per questo motivo sottoposto al test. Tampone anche per altri due ospiti dell'albergo, che cominciavano a manifestare alcuni sintomi.

ISOLATI AD ALBENGA

Anche nella Città delle torri si contano alcune persone in isolamento. Sono due: un dipendente degli alberghi in quarantena che non era in servizio quando la struttura ricettiva è stata "sigillata" ma lo era stato

nei momenti precedenti e una volontaria del soccorso entrata in contatto con le persone in isolamento. Al momento non risultano tra i "positivi". Nella città delle torri questa mattina dovrebbe essere decisa l'attivazione del Coc della Protezione civile.

NUOVI CASI

Scatta un doppio filtro per controllare le presenze sul territorio e scongiurare nuovi conta-

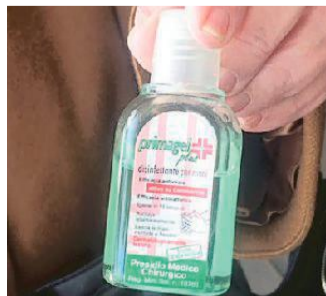
gi o contatti con persone provenienti dalla zona rossa. Il governatore Giovanni Toti ha scritto a tutte le Prefetture per mettere in campo un secondo controllo contro le "falle" nel meccanismo dell'autodenuncia che impone alle persone che provengono dalle zone affette da contagio di segnalare la loro presenza alla Asl 2. Tuttavia qualcuno potrebbe aver omesso la segnalazione o i nominativi potrebbero essere

Curiosa scoperta di una ex maestra di Vado, Cappa Cazzanti: «Vent'anni fa portavo il disinfettante per proteggere i bambini»

Se da una borsa di vent'anni fa spunta un gel per coronavirus

LASTORIA

Enella borsa di una maestra di Vado spunta un flacone "anticoronavirus" di vent'anni fa. La prima a sorridere della scoperta è stata proprio lei, la maestra Antonietta Cappa Cazzanti, che ha cresciuto generazioni di vadesi e che è in pensione



Il flacone contro le infezioni

dal 2006. Segno che i momenti di ansia e preoccupazione ci sono sempre stati, tanto da spingere la docente, già ai tempi, a portarsi nella borsa un disinfettante apposito per le mani, da usare in classe.

A vent'anni di distanza si scopre, così, che il coronavirus, un "parente" del Covid 2019 di oggi, spaventava adulti e studenti anche nel 2000. A



Antonietta Cappa Cazzanti mostra il flacone scoperto per caso

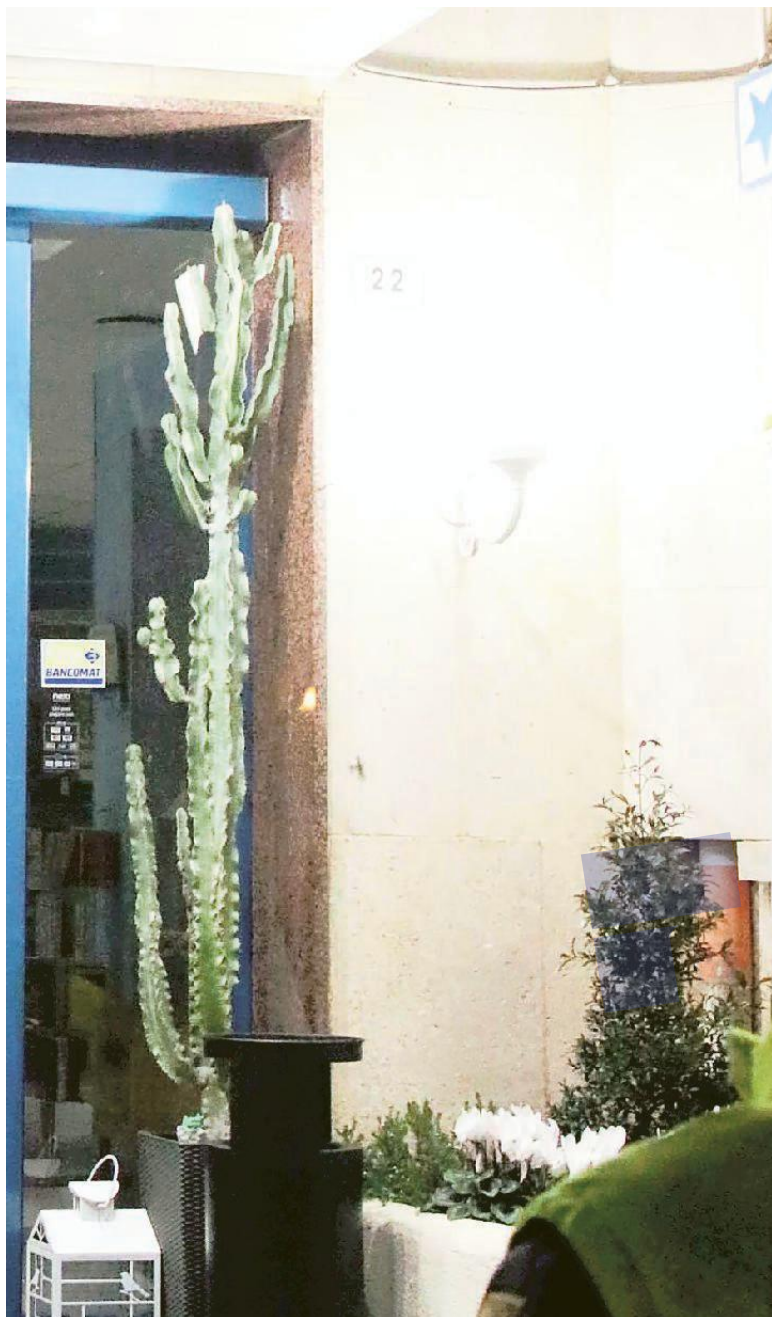
raccontarlo è la maestra Cappa.

«Proprio ieri - dice - mi è capitata in mano una borsa che usavo quando andavo a scuola. L'ho aperta e ho avuto una sorpresa che mi ha lasciata sibi-

gotta: portavo con me un flacone disinfettante dove si specificava l'efficacia contro il coronavirus. Ho fatto un balzo sulla sedia. Poi, di colpo, sono piombata nei ricordi di vent'anni fa. Quando, per pre-

cauzione, a fronte di un'infezione virale che girava, portavo il disinfettante, a tutela soprattutto dei bambini».

Essendo una "famiglia" ampia, una tipologia di coronavirus faceva già paura nel 2000. «Non ricordo un clima di allerta come quello di oggi - dice ancora - Evidentemente, però, c'era tensione se veniva, sul flacone, precisata l'efficacia specifica con "nome e cognome" del virus incriminato. Ho sorriso e ho condiviso con l'amico Daniele Lugaro, titolare dell'edicola di Vado, la scoperta». Così, in poco tempo, la notizia di un flacone di coronavirus del 2000 ha iniziato a fare il giro del comune. Rassicurando almeno i vadesi: i virus cambiano, le paure restano. —



Nella foto grande, un operatore Asl dentro l'albergo; sopra le partenze di mercoledì sera e sotto un agente FOTO FASANO

sfuggiti per vari motivi da primi controlli o registrazioni degli hotel.

MEDICINE

Dopo i sacchetti dei pasti, adesso sono le scatole dei medicinali a volare dalle finestre. Uno degli ospiti forzati del Bel Sit ha finito (a quanto pare da un paio di giorni) un farmaco per la pressione e nel pomeriggio di ieri ha lanciato in strada la scatola, anche per la difficol-

tà di comunicare con l'esterno la necessità di una nuova confezione. Il vicesindaco Angelo Galtieri è andato di corsa in farmacia ed ha acquistato il medicinale. Per consegnarlo all'anziano turista-paziente è stato necessario chiedere al personale Asl di indossare le tute ed entrare nell'hotel.

PULIZIE.

Superato il problema legato alla distribuzione dei pasti, da oggi la

GLI ISLAMICI AD ALBENGA

Venerdì senza preghiera chiuso il centro Arrahma

Venerdì senza preghiera in moschea per gli islamici di Albenga. Il Centro culturale Arrahma ha avvisato la comunità musulmana che le attività sono sospese fino al 2 marzo, in ossequio alle disposizioni di sicurezza contro il contagio.

convivenza forzata degli ospiti negli hotel potrebbe migliorare anche sul fronte delle pulizie. La Regione ha infatti individuato una ditta specializzata, oltre che attrezzata, che si farà carico di effettuare le pulizie all'interno delle strutture, semplificando la permanenza di così tante persone in uno stesso spazio. Le operazioni saranno garantite anche dalla presenza del personale dell'Asl 2, che vigilerà affinché tutto venga svolto senza rischi.

L'ANNUNCIO IERI SERA DALLA REGIONE

Bergeggi in ansia, 4 in isolamento ma in serata tampone negativo

Il sindaco Arboscello:
«Attendo notizie ufficiali. Con qualsiasi responso saremmo stati pronti a gestire ogni evenienza»

Arianna Codato / BERGEGGI

Test negativo per l'abitante di Bergeggi, già in quarantena volontaria da più di una settimana, a cui è stato fatto un tampone dopo il ricovero al San Paolo di Savona. L'esito è arrivato ieri in serata e ha fatto tirare un sospiro di sollievo agli abitanti e al loro sindaco che, sempre solo nella giornata di giovedì, ha ricevuto informazioni ufficiali sul ricovero e la conferma del monitoraggio della persona che vive con il paziente e di un'altra coppia, tutti residenti nel comune rivierasco. «Apprendo dalla conferenza stampa della Regione che l'esito è negativo, attendo ora una comunicazione ufficiale

– ha commentato Roberto Arboscello, sindaco di Bergeggi, a margine della conferenza stampa di aggiornamento delle 19 di Regione Liguria – Posso affermare che la situazione è sempre stata sotto controllo ma con il risultato negativo siamo tutti più sollevati. Sicuramente con qualunque responso saremmo stati pronti a gestire ogni evenienza. Questo dimostra che i controlli ci sono e sono giusti perciò è importante smetterla con la nevrosi colletti-

va».

Nella serata di mercoledì alcuni abitanti di Bergeggi avevano segnalato movimenti vicino ad alcune seconde case, portando i vigili ad effettuare un controllo. «Nella giornata di mercoledì nella criticità del momento le informazioni sono corse velocemente dando esiti errati per il passaparola anche tra le persone – ha spiegato il primo cittadino – non si tratta di turisti provenienti da Casalpusterlengo. Ci sono persone che risiedono in quel comune con una seconda casa a Bergeggi ma abbiamo verificato e non si trovano qua». Sono due le coppie, residenti

L'allarme è scattato mercoledì quando un cittadino ha accusato febbre

a Bergeggi, sotto osservazione. «Due sono state in aree a rischio e due hanno soggiornato in una zona poi dichiarata rossa. Tutte si sono autodenunciate volontariamente alla Asl ed è stata attivata la quarantena – spiega Arboscello – stavano bene fino a l'altro ieri quando una di queste persone ha accusato una sintomatologia e quindi è stato attivato il protocollo e il trasporto all'ospedale di Savona in attesa di accertamenti risultati negativi». —